

→ **La sentenza d'Appello** In primo grado era stato condannato a 6 anni per omicidio colposo

→ **I genitori di Gabbo** «Proviamo pena per lui, mai un gesto di comprensione verso di noi»

Sandri, fu omicidio volontario 9 anni e 4 mesi a Spaccarotella

Foto di Falsetti Alessandro/Ansa



L'agente Luigi Spaccarotella

In aula, dopo la sentenza, il pianto liberatorio dei genitori di Gabbo, il tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola nell'autogrill di Badia al Pino l'11 novembre 2007. Il pg aveva chiesto una condanna a 14 anni.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
mariavittoriagiannotti@gmail.com

Omicidio volontario, sotto il profilo del dolo eventuale: il poliziotto Luigi Spaccarotella sparò accettando il rischio di uccidere. Dopo un pomeriggio interminabile di camera di consiglio, i giudici della Corte d'appello di Firenze hanno condannato a nove anni e quattro mesi l'agente della Polfer che l'11 novembre del 2007, nell'area di servizio Badia al Pino dell'A1, uccise con un colpo di pistola il tifoso laziale Gabriele Sandri, allora 26enne. Una sentenza che riforma in peggio quella di primo grado quando l'agente fu riconosciuto colpevole di omicidio colposo e condannato a sei anni. Ad ascoltare la sentenza, in un'aula gremita di forze dell'ordine, ci sono tutti: i genitori di "Gabbo" e il fratello Cristiano, gli amici di una vita e quelli della curva Nord. L'unico assente, ancora una volta, è l'imputato. E quando, per telefono, gli viene comunicata la notizia della condanna, si limita a un commento laconico: «Sono affranto, ma le speranze non sono perse». Poi spenge il cellulare. A parlare per lui, annunciando il ricorso in Cassazione, ci sono i suoi avvocati, Federico Bagattini e Francesco Molino. Anche il pensiero della madre di Gabbo va al poliziotto. «Provo pena per lui, anche se verso di noi non ha mai avuto gesti di comprensione», dice asciugandosi le lacrime. È un pianto liberatorio quello che Daniela Sandri si concede, abbracciando il marito e Cristiano, il figlio che le è rimasto e che non l'abbandona un attimo. È lui che la ripara dallo sguardo impietoso delle telecamere quando la donna, sfinita e provata da

un'attesa durata a lungo, viene colta da un lieve malore.

Poi, nel cortile del Tribunale, scoppiò fragoroso l'applauso degli amici, che non si sono persi un'udienza e che, stavolta, hanno raccolto l'invito del presidente della Corte a non commentare la sentenza. I fischi e gli urli che accolsero le parole del giudice in primo grado sono solo un ricordo. «Siamo soddisfatti», commenta uno di loro. «Oggi posso dire di essere orgoglioso di essere italiano – dice il padre di Gabriele, gli occhi lucidi e la bocca impastata per l'emozione – è vero che niente potrà restituirmi mio figlio, ma almeno questa sentenza potrà dargli pace. Noi non conosciamo più gioia, ma almeno la decisione di oggi cancella tutte le bugie con cui si è cercato di infangare la memoria di un ragazzo di appena 26 anni». Poi, sotto una pioggia fine ma

La reazione dell'agente

«Sono affranto ma le mie speranze non sono ancora perse»

insistente, i genitori di Gabbo se ne vanno per fare ritorno a casa.

La giornata, per la famiglia Sandri, è cominciata presto. Sono da poco passate le nove quando il processo d'appello ha inizio. A sostenere l'accusa, il pg Aldo Giubilaro, affiancato da Giuseppe Ledda, il sostituto procuratore che ha coordinato la delicatissima inchiesta. La richiesta, formulata a fine mattinata, è pesante: 14 anni per omicidio volontario, con dolo eventuale. Per l'accusa, al momento in cui Spaccarotella esplose il colpo con la pistola d'ordinanza – che non era di precisione – non poteva vedere la parte bassa dell'auto, una Megane, su cui viaggiavano Gabriele Sandri e i suoi amici e che, per non mirando all'altezza dell'abitacolo, la direzione dell'arma era quella della vettura, ormai in marcia. «Si può dire – è la domanda retorica che Giubilaro pone ai giudici – che Spac-